

## *(Ri)costruire il paesaggio. Processi partecipativi e recupero dei versanti terrazzati valtellinesi*

di Luca Bonardi\*, Emiliano Tolusso\*\*

### **1. Il valore del paesaggio terrazzato valtellinese**

La comprensione del paesaggio della Media Valtellina (MVT) è legata, innanzitutto, alla definizione del significato di paesaggio affinché questo possa essere concretamente riconosciuto dalle amministrazioni e dalle popolazioni locali come elemento di potenziale valorizzazione. Giova ricordare che, secondo l'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) il termine "paesaggio" designa:

una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Il paesaggio è quindi qui inteso non come un prodotto della soggettività o una forma d'arte, ma, anche e soprattutto, come il prodotto di collettività che compartecipano tra di loro. Per questo ha un valore che va indagato nella sua attualità. All'interno di tale sistema di significazione, quesiti quali "dov'è il paesaggio?" e "a chi appartiene?" sono stati ampiamente affrontati dalla letteratura scientifica nazionale (Castiglioni *et al.*, 2010) e internazionale (Rafestín, 1982). Proprio rifacendosi a dette coordinate teoriche va letto il ruolo dell'Università degli Studi di Milano che, in qualità di partner del progetto Emblematici e del progetto Interreg ConValoRe, ha ricevuto l'incarico di realizzare uno studio delle qualità paesistiche del territorio, del processo storico che ha portato alla sua formazione e del rapporto intercorrente oggi tra esso e la comunità. Non va infatti dimenticato che la stessa CEP indica come il paesaggio debba essere letto in maniera diffusa (*il paesaggio ovunque*) e inclusiva

\* Dipartimento di Studi umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia.

\*\* CrC Ge.S.Di.Mont. Centre of Applied Studies for the Sustainable Management and Protection of Mountain Areas, Università degli Studi di Milano.

(*il paesaggio di tutti*), che possa soddisfare gli “auspici della popolazione di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione”.

## 2. Inquadramento geografico

La MVT occupa la porzione centro-orientale della Valtellina, nella Lombardia settentrionale (fig. 1). I settori inferiore e centrale della Valtellina presentano uno sviluppo longitudinale tipico delle valli disposte lungo la linea insubrica. Particolarmente chiare e distintive risultano le forme paesaggistiche che emergono dall’adattamento all’andamento del solco vallivo. Questo produce una netta bipartizione, “orizzontale”, tra il versante settentrionale (retico), rivolto a sud, e quello opposto, rivolto a nord (orobico). Per effetto dell’opposta esposizione all’irraggiamento solare, il lato orobico risulta in gran parte ricoperto dal bosco sino ai 1.500-1.700 m/slm, mentre quello retico è stato invece interessato, nella sua porzione meno elevata, da una gigantesca opera di terrazzamento a fini agricoli.

Le citate condizioni geografico-ambientali hanno favorito, già dal Basso Medioevo, l’espansione della viticoltura lungo il versante retico, che ha così visto una radicale trasformazione dei suoi caratteri geomorfologici originari (Scaramellini, 1978, 2014; Lorusso, 2014).

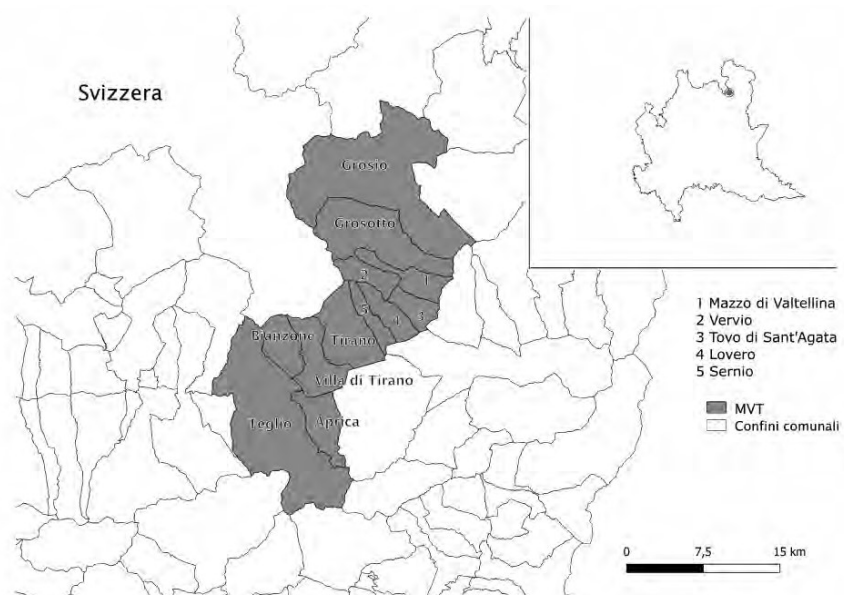


Fig. 1 - Individuazione geografica della MVT (Fonte: elaborazione degli autori su geodati di Regione Lombardia)

In termini paesaggistici, ciò si è soprattutto tradotto nelle migliaia di chilometri di terrazzamento presenti lungo questo versante, capaci di definire uno dei più densi paesaggi storici delle Alpi (Agnoletti, 2011, 2013). Ai muri a secco e alle fasce di coltivazione, elementi centrali di tale sistema, si integra la diffusa presenza di piccole architetture e di altri elementi accessori: manufatti destinati a garantire la mobilità lungo i versanti, soluzioni tecniche per la gestione delle acque, strutture per il ricovero temporaneo di persone, animali, strumenti e prodotti agricoli (*baitei*), e grandi cumuli organizzati di materiali provenienti dalle operazioni di spietramento (*muracche*).

Come in molte altre aree, il Novecento ha visto qui una generale riduzione dell'utilizzo del terrazzamento, in rapporto con la crisi di redditività delle attività agricole di versante, a sua volta connessa alla meccanizzazione dell'agricoltura nelle pianure. Nell'area viticola valtellinese si è così passati dai 6.000 ettari registrati nel 1884 ai circa 900 odierni (Scaramellini, 2014). Come emerso nel corso di recenti ricerche (Bonardi, 2011; Bonardi, Varotto, 2016; Bonardi, Mastrovito, 2020), tra le cause di debolezza economica degli spazi terrazzati vi è l'estrema frammentazione della proprietà.

### **3. Il valore della partecipazione e i metodi di indagine adottati**

Obiettivo della ricerca condotta dall'Università degli Studi di Milano è la ricostruzione dei significati, dei valori e delle percezioni – soggettive e collettive – associate al paesaggio valtellinese da parte delle comunità locali. La necessità di un simile intervento nel contesto del progetto si ricollega a quanto sancito dalla Convenzione Europea del Paesaggio, il cui articolo 1 è stato richiamato in apertura. Non ci si può dunque accontentare di conoscere il paesaggio da una prospettiva “etica”, tramite la lettura di ristretti gruppi di esperti. È invece necessario adottare una prospettiva aperta alla partecipazione di diversi soggetti, “emica”, addentro alle meccaniche di significazione dei luoghi, nell'ottica di una democratizzazione del paesaggio. La ricerca mira a individuare, una rappresentazione del paesaggio culturale in quanto costruito sociale (Kearns, 1997; Wiles *et al.*, 2005; Prampolini, Rimondi, 2013).

Ciò permette, con mutuo beneficio della ricerca e delle comunità coinvolte nel progetto, di agire su due piani:

1. sul piano sociale, tramite l'allargamento del bacino di portatori di interesse in grado di esprimere opinioni in merito allo stato di fatto del paesaggio locale, alla sua gestione e pianificazione, includendo di fatto il vissuto della popolazione locale nei meccanismi di decisione;
2. sul piano epistemologico, includendo prospettive eterogenee sul paesaggio, ponendo attenzione sui processi di significazione co-costruiti da diversi gruppi sociali e abbracciando dunque diverse forme di expertise rispetto al paesaggio.

Data l'ambizione di coinvolgere gli attori locali in un campione quanto più possibile significativo della pluralità di interessi in gioco, il gruppo di ricerca ha riconosciuto lo strumento cardine più adatto nella forma di questionario scritto, coadiuvato da interviste semi strutturate agli "attori sintagmatici" (Raffestin, 1982), la comunità ristretta di lavoratori impegnati nell'agricoltura o in professioni legate al mantenimento e alla valorizzazione del paesaggio.

#### 4. Misurare il valore dei versanti terrazzati: il questionario

Il questionario Media Valtellina (QMVT), distribuito interamente online da maggio 2021 ad aprile 2022, ha raccolto 228 risposte. Queste sono state ripartite per classi di età, genere, classi di residenza, professione e grado di istruzione formale. Il questionario si compone di un nucleo centrale di quesiti a scala likert, in cui i rispondenti esprimono la propria valutazione rispetto ad un set di domande legate ai versanti terrazzati; a questi si affiancano poi quesiti a risposta binaria (sì/no) e quesiti a risposta aperta, volti questa volta non a misurare *quanto* valore sia attribuito ai versanti terrazzati, ma *quale* valore. Tra gli obiettivi posti:

1. stimare l'importanza del terrazzamento per come percepita dalla popolazione locale su un piano identitario-paesaggistico e socio-economico, individuandone funzioni e valori associati;
2. valutare il grado di conservazione dei versanti e la soddisfazione della popolazione locale rispetto ai meccanismi di gestione perpetuati dalle amministrazioni locali;
3. saggiare la considerazione del terrazzamento locale come risorsa economica per il futuro della Valtellina.

Preliminarmente, la ricerca mira a misurare direttamente la centralità del terrazzamento nella rappresentazione collettiva del "paesaggio tipico" della Valtellina. Le risposte indicano una fortissima identificazione nel terrazzamento, indicato come componente "molto importante" dal 92% dei rispondenti. Pur essendo ampiamente percepiti come componenti fondamentali dell'identità del paesaggio, la suddivisione rivela differenze statisticamente significative tra classi di età e livelli di istruzione. I rispondenti più giovani tendono infatti a stimare il valore del terrazzamento in maniera più prudente rispetto alle altre classi d'età, individuandovi una componente "abbastanza importante" del paesaggio.

Sul piano economico, i terrazzamenti sono invece ritenuti elemento cruciale da quasi il 60% dei rispondenti. Tuttavia, la proporzione di rispondenti che attribuisce il massimo valore possibile al terrazzamento è significativamente inferiore a quella registrata nel quesito precedente. Se il valore iconico dei versanti terrazzati è riconosciuto in maniera trasversale, altrettanto non si può dire per il loro valore economico. Ancora una volta, le generazioni più

giovani attribuiscono meno importanza al ruolo del terrazzamento nel tessuto economico e sociale del territorio. Ciò si riflette – a conferma – su una differenza sensibile tra la prospettiva degli studenti e quella delle altre categorie di attori sulla questione. È evidente quindi come le generazioni più giovani, pur percependo l'eredità del valore simbolico del terrazzamento, non vedano in esso una chiave della realtà socio-economica valtellinese quanto i loro padri. Eppure, l'istruzione sembra ricoprire un ruolo primario, poiché individui altamente istruiti (diploma o laurea) tendono ad attribuire maggior valore socio-economico al terrazzamento. Focalizzandosi invece sulle potenzialità economiche latenti, il terrazzamento è visto come una risorsa il cui potenziale rimane ampiamente sfruttabile tramite interventi mirati di riqualificazione (90%). Alla luce di tali risultati, è necessario comprendere meglio *quale* valore specifico (identitario e/o socio-economico) sia attribuito ai versanti terrazzati da parte del campione dei rispondenti (fig. 2).

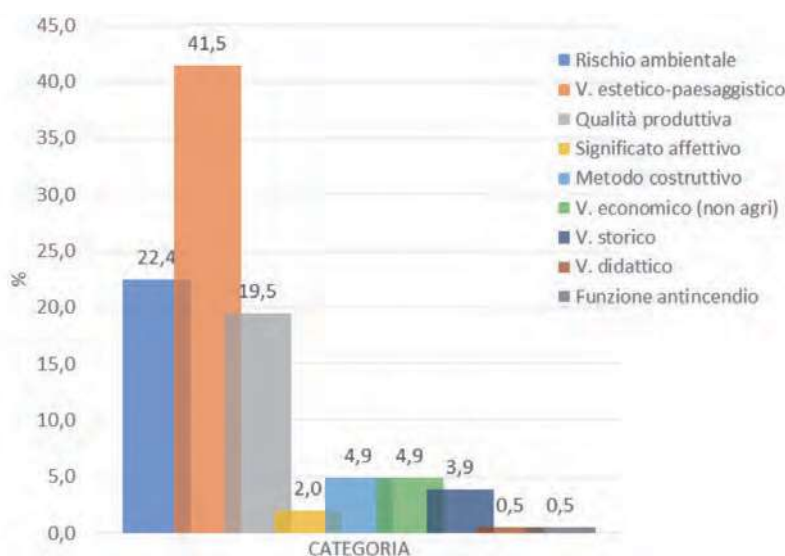


Fig. 2 - Valori e funzioni dei versanti terrazzati (Fonte: elaborazione degli autori)

Il 41,5% parte dei rispondenti associa ai terrazzamenti un valore estetico paesaggistico da tutelare. Parallelamente, il 22,4% ritiene che il mantenimento del paesaggio rivesta una funzione centrale nel contrasto del rischio ambientale, prevalentemente di natura idrogeologica, che affligge la valle, soprattutto in alcuni suoi settori, spesso segnati da una storia costellata di fenomeni franosi e di crollo (soprattutto nei casi di Tirano e Sernio). Un'altra componente significativa del campione (19,5%), sebbene – sorprendentemente – minoritaria

rispetto alla dimensione paesaggistica, ritiene che il recupero dei terrazzamenti sia preconditione per la valorizzazione dei prodotti agricoli ivi coltivati. Diviene quindi facile volgere l'attenzione alle attività di produzione vitivinicola, che rappresentano una delle principali colture in termini di estensione territoriale della Media Valtellina. La qualità dei prodotti agricoli valtellinesi si lega quindi alla presenza del terrazzamento nell'opinione della comunità.

Appurata la forte considerazione della popolazione per il terrazzamento, l'analisi muove dunque verso la valutazione dello stato di conservazione del paesaggio, raccogliendo evidenze rispetto a una diffusa percezione di uno stato di conservazione largamente insufficiente, in netta contrapposizione con il valore attribuito al terrazzamento dalla popolazione locale. Oltre il 75,4% dei rispondenti ritiene infatti che i versanti terrazzati versino in uno stato di scarsa qualità. Esaminando le differenze nelle risposte fornite attraverso le caratteristiche demografiche raccolte, si evidenzia ancora una volta un'interessante differenza per età: gli under 45 individuano condizioni peggiori rispetto alla classe 46-60. La classe di rispondenti over 60 si allinea invece all'interpretazione offerta dalle coorti under 45. La contrapposizione interpretativa formata suggerisce più cambiamenti generazionali nella sensibilità verso lo stato del paesaggio, ma i motivi del disallineamento rimangono da scoprire con maggiore dettaglio.

La lettura incrociata dei risultati evidenzia come il legame tra grado di conservazione del paesaggio e il valore attribuito ai versanti terrazzati non siano necessariamente concordi: il racconto che la comunità locale intesse attorno ai versanti agricoli presenta i terrazzamenti come un patrimonio identitario di primissimo piano, nonché una risorsa ricca di potenzialità economiche e sociali, nonostante siano segnati da fenomeni di abbandono che ne riducono sempre più estensione e tratti di riconoscibilità. Il campione di rispondenti non solo accorda alto valore al terrazzamento, ma ne fornisce anche elementi utili alla sua connotazione, identificando in esso un valore scenico-paesaggistico e di difesa rispetto al dissesto idrogeologico, mentre solo secondariamente lega il terrazzamento ad un presidio di tutela della qualità dei prodotti agricoli locali. Eppure, ove stimolati ad esprimere la propria opinione circa la desiderabilità di strategie di sviluppo e recupero dei versanti terrazzati come volano per l'economia locale, la gran parte dei rispondenti conferma una visione positiva e speranzosa rispetto alle potenzialità latenti dell'*heritage* territoriale.

Alla luce di queste consapevolezze, la ricerca si è quindi mossa su un secondo binario, interpellando direttamente quegli attori sintagmatici in grado di informare con più precisione l'indagine circa le dinamiche interne all'agricoltura di versante.

## 5. Custodia, abbandono del territorio e racconto della terra

Le interviste (Maines, Bridger, 1992), condotte tra 2019 e 2022, hanno coinvolto gli operatori agricoli, i proprietari dei terreni e i professionisti della valorizzazione del territorio, che per primi si adoperano per il mantenimento dell'infrastruttura terrazzata. Gli intervistati (n=10), selezionati a partire da un sondaggio di disponibilità presso un campione di soggetti indicato da informatori locali e partner del progetto, sono stati invitati a raccontare la propria esperienza professionale quotidiana in quanto “manutentori” e “professionisti” del paesaggio.

Sebbene la gran parte degli intervistati si allinei nel riconoscimento dell'importanza identitaria assunta dal paesaggio tradizionale valtellinese, le prospettive offerte permettono una migliore contestualizzazione delle dinamiche che attraversano il paesaggio agrario e dei meccanismi che lo intrappolano in una dimensione vestigiale. Gli intervistati attribuiscono la crisi dell'economia agraria locale ad un alto costo della manodopera scarsamente compensato dai ricavi determinati dal conferimento delle uve nelle cantine locali. Limitazioni nella produzione per ettaro imposte dal disciplinare specifico portano inoltre a disperdere eventuali surplus produttivi, che ad oggi trovano parziale sfogo nella vendita locale, organizzata attorno a reti informali. Gli agricoltori individuano nella parcellizzazione della proprietà in una costellazione di lotti di piccole dimensioni un ostacolo estremamente complesso da superare. È questo il caso di parcelle catastali distanti dalla rete stradale o intercluse tra le superfici boscate, dove le rese per ettaro tendono a decrescere fortemente in ragione di una maggiore esposizione alle infestazioni e allo stress portato dalle incursioni dell'avifauna. Questa condizione di perifericità porta quindi ad un graduale abbandono degli appezzamenti più isolati, restringendo anche il campo degli attori coinvolti nella produzione agricola tramite il rafforzamento delle economie di scala.

Tale prospettiva si pone in stretta continuità con il progressivo distacco delle generazioni più giovani dai versanti terrazzati e dalla minore attribuzione da parte di questi ultimi di un valore economico tangibile al paesaggio agrario. Alcuni intervistati arrivano addirittura ad avversare la narrazione collettiva che presenta i pendii terrazzati come componenti vitali nella formazione dell'identità valtellinese, vista come racconto mitico.

Il paesaggio valtellinese assume quindi agli occhi dei professionisti dell'agricoltura un senso completamente opposto. Questo diviene teatro di fenomeni inerziali, con conseguente generazione di entropia e perdita delle configurazioni di senso assunte storicamente dal paesaggio. Sotto la forma prevalente di diffusi processi di successione secondaria e rimboschimento spontaneo dei versanti, la naturalizzazione domina il paesaggio della Media Valtellina. Il fenomeno fa sorgere decise preoccupazioni tra i lavoratori agricoli, poiché il

prezzo pagato è una perdita costante di porzioni di terreno coltivabile, insieme al lavoro, all'energia e agli investimenti monetari che si sono resi necessari per strappare terra al bosco in primo luogo. L'avanzare delle superfici boscate erode il potenziale di sviluppo del territorio.

Le interviste rivelano anche prospettive imprenditoriali sul tema: a partire dallo stato di abbandono in cui si trovano ampi tratti del versante retico, viene rivendicato da alcuni intervistati il ruolo giocato dalle grandi aziende nel contenimento del rischio idrogeologico e nella creazione di ricchezza economica. Servizi economici ed ecosistemici a cui le attività produttive assolvono quotidianamente, creando benefici collettivi nel perseguimento del profitto privato che necessitano di schemi di pagamento come volano per lo sviluppo. Allo stesso modo si alza stentorea la richiesta di maggiore collaborazione tra autorità, esponenti della politica locale, amministratori del territorio, e professionisti, rimarcando la necessità *in primis* di collaborazioni "dal basso". Tropo spesso gli agricoltori si trovano infatti isolati e forzati a una pianificazione indipendente. Modelli di gestione condivisa, nel racconto offerto, gioverebbero al territorio, al paesaggio e ai terrazzamenti, oltre che alla produzione.

## 6. Interpretazione e conclusione

Alla luce del doppio livello di analisi svolto, il paesaggio terrazzato valtellinese si afferma da un lato nei suoi tratti di eredità identitaria, mentre perde dall'altro – lentamente – sia i suoi tratti caratteristici, sempre più coinvolti da fenomeni di abbandono, sia i processi produttivi che lo hanno plasmato, rimanendo intrappolato in una dimensione vestigiale. Se la narrazione collettiva costruita dalla popolazione locale racconta distintamente di una relazione stretta – ma che va indebolendosi nelle coorti più giovani – tra la popolazione e l'eredità storico culturale del terrazzamento, entro i gruppi sociali più coinvolti nella conservazione e nella valorizzazione economica del paesaggio agrario si afferma un racconto differente della realtà territoriale. Eppure, l'operazione dialogica effettuata dagli intervistati lascia intravedere una via di fuga dallo stato inerziale in cui il terrazzamento si trova oggi intrappolato. Rompendo il legame biunivoco tra un'identità culturale "tradizionale" valtellinese e il paesaggio terrazzato, si evidenzia come quest'ultimo sia profondamente connesso – e necessariamente così – alle pratiche quotidiane del suo mantenimento. Se questa lettura può solo indebolire lo stretto legame sinora presentato tra un'identità collettiva storicizzante e il senso del luogo (Tuan, 1977), d'altra parte proietta pienamente il concetto in una dimensione di contrattazione e produzione continua di significato (Prampolini, Rimondi, 2013). Questa interpretazione della realtà territoriale rifiuta la prospettiva di un paesaggio definito da un'eredità culturale inerziale, nonostante la realtà materiale rechi segni



sempre più evidenti in questo senso. Sebbene bisognosi di interventi incentrati sul loro recupero fisico e funzionale per contrastare gli effetti dirompenti dell'abbandono e mantenere una propria vitalità, al costante dispiegarsi di fenomeni di rinaturalizzazione ed erosione fa da contraltare una spiccata vitalità e micro-progettualità, individuale e micro-comunitaria. Questi si rivelano in ultima analisi come ambienti materiali di un lavoro che è generativo di una cultura nuova e ibrida, e come tali dovrebbero essere raccontati, abbracciando l'innovazione e creando reti di *governance* locale.

Quali traiettorie di sviluppo intraprendere è certamente un nodo di difficile soluzione, anche per la comunità ristretta dei lavoratori. Da una prospettiva imprenditoriale concentrare risorse economiche nelle mani dei grandi produttori di uve da vino – gli attori più efficaci nel contrastare l'abbandono – parrebbe la soluzione più efficiente, con il risultato collaterale di rafforzare però ulteriormente le economie di scala e quindi innalzare barriere di ingresso all'attività vitivinicola. In questo modo, se da un lato la conduzione dell'attività imprenditoriale assolverebbe al ruolo di mantenimento del territorio e di erogazione dei servizi ecosistemici connessi alla gestione dello stesso, dall'altro si assisterebbe, con buona probabilità, a una netta contrazione del grado di inclusività sociale del progetto territoriale. Il modello “concentrativo” non incontra infatti l'approvazione di tutti gli intervistati. Parte dei viticoltori, operai agricoli, produttori privati e aziende di piccole dimensioni, tratteggiano un modello di investimento diverso e orientato ad un allargamento del perimetro dei custodi del territorio, in cui la sovvenzione pubblica andrebbe sì interpretata come stimolo per una forma di mantenimento del territorio e produzione di beni e servizi ecosistemici, ma in forma diffusa. Tale modello permetterebbe una condivisione più ampia della custodia del patrimonio immateriale di tradizioni, *know-how* ed esperienze dirette nella coltivazione del terrazzamento, anche in continuità con quanto auspicato, a scala internazionale, con la formulazione di Agenda 2030 e i connessi Sustainable Development Goals<sup>1</sup> e dalla stessa CEP.

## Riferimenti bibliografici

- Agnoletti M., a cura di (2011), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Roma.
- Agnoletti M., a cura di (2013), *Italian Historical Rural Landscapes*, Springer, Dordrecht.
- Bonardi L. (2011), “‘Salvare il salvabile’. L'incerto futuro dei paesaggi terrazzati delle Alpi”, in Ferrata C., Crivelli P., a cura di, *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio*, Museo Etnografico Valle di Muggio. Quaderno n. 6 – GEA Associazione dei geografi, pp. 72-79.

1. Si fa riferimento, nello specifico, al Goal 2 *porre fine alla fame, realizzare la sicurezza alimentare e una migliore nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile*.

- Bonardi L. (2019), "Terraced Vineyards in Europe: The Historical Persistence of Highly Specialised Regions", in Varotto M., Bonardi L., Tarolli P., eds., *World terraced landscapes: history, environment, quality of life*, Springer, Cham, pp. 7-25.
- Bonardi L., Mastrovito D. (2020), "Italian terraced vineyards: a geographical overview", *Pirineos*, 175, testo disponibile al sito <https://pirineos.revistas.csic.es/index.php/pirineos/article/download/318/465/0>.
- Bonardi L., Varotto M. (2016), *Paesaggi terrazzati d'Italia, eredità storiche e nuove prospettive*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonesio L. (2007), *Paesaggio, Identità e Comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Bracchi R. (2007-2008), *Celle del latte in alta quota* (parte 1 e parte 2), Notiziario Istituto archeologico valtellinese n. 5/2007 - 6/2008, Litografia Poletti, Villa di Tirano, pp. 1-16.
- Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestiatto N., De Nardi A. (2010), "Il paesaggio 'democratico' come chiave interpretativa il rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto", *Rivista Geografica Italiana*, 117: 93-126.
- Kearns R. (1997), "Narrative and metaphor in health geographies", *Progress in Human Geography*, 21: 269-277.
- Lorusso D. (2014), "Coltura della vite, produzione e commercio del vino in Valtellina (secoli XIX-XX): valorizzazione qualitativa e crisi del paesaggio viticolo tradizionale", in Bonardi L., a cura di, *Territoires du vin – Territori del vino in Italia*, 6, testo disponibile al sito <https://preo.u-bourgogne.fr/territoiresduvin/index.php?id=827>.
- Maines D.R., Bridger J.C. (1992), "Narratives, community and land use decisions", *The Social Sciences Journal*, 29, 4: 363-380.
- Prampolini R., Rimondi D. (2013), *Friendly Landscape. La costruzione sociale del paesaggio*, FrancoAngeli, Milano.
- Raffestin C. (1982), "Remarques sur les notions d'espace, de territoire et de territorialité", *Espaces et Sociétés*, 41: 167-171.
- Scaramellini G. (1978), *Una valle Alpina nella età preindustriale, la Valtellina tra il XVII e il XIX ss.*, Giappichelli, Torino.
- Scaramellini G. (2014), "Coltura della vite, produzione e commercio del vino in Valtellina (secoli XIX-XX). Rilievo economico, influenza sulla società, costruzione del paesaggio", in Bonardi L., a cura di, *Territoires du vin – Territori del vino in Italia*, 6, testo disponibile al sito <https://preo.u-bourgogne.fr/territoiresduvin/index.php?id=829>.
- Tuan Y.F. (1979), "Space and Place: Humanistic Perspective", in Gale S., Olsson G., eds., *Philosophy in Geography. Theory and Decision Library (An International Series in the Philosophy and Methodology of the Social and Behavioral Sciences)*, vol. 20, Reidel Publishing Company, Dordrecht-Boston-London, pp. 387-427.
- Wiles J.L., Rosenberg M.W., Kearns R.A. (2005), "Narrative analysis as a strategy for understanding interview talk in geographic research", *Area*, 37, 1: 89-99.